



*ibidem*

**Planum** Readings

**#09**  
2018/1

Scritti di **Massimo Angrilli, Roberto De Angelis, Roberto Dulio, Jean-Baptiste Geissler, Matteo Goldstein Bolocan, Elena Granata, Silvia Gugu, Marco Meriggi, Mariavaleria Mininni, Paola Piscitelli** | Disegni di **Francesca Cogni**  
| Libri di **David Abulafia / Ignazia Bartholini / Monica Cappuccini / Giorgia De Pasquale / Armin Greder / Cosimo Lacirignola / Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizza / Deen Sharp e Claire Panetta / Mauro Spotorno / Alessandro Vanoli** | Documentari di **Francesca Cogni / Irene Dionisio**

© Copyright 2018  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 37, vol. II/2018  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
rielaborazione di uno still dal film *Sui Bordi - Dove finisce il mare*  
Francesca Cogni 2013 ©, [suibordi.wordpress.com](http://suibordi.wordpress.com)

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Mediterranei interni*  
Mariavaleria Mininni

**Rivolte**

- 9 *Territori antagonisti mediterranei*  
Roberto De Angelis
- 13 *Space and Protest in the Arab City*  
Silvia Gugu

**Migrazioni**

- 16 *«Cbe il Mediterraneo sia»*  
Paola Piscitelli
- 20 *Ci siamo dentro tutti in questo mare*  
Elena Granata

**Storie**

- 23 *Una storia del Mediterraneo,  
mare delle diversità*  
Marco Meriggi
- 26 *Un mare popolato di parole*  
Francesca Cogni

**Geografie**

- 35 *Mediterraneo, spazio incongruo*  
Matteo Goldstein Bolocan

# Prima Colonna

## Prima colonna

Non c'è un errore sulla pagina di copertina. Abbiamo chiamato (ibimed) questo numero perché ce lo suggerisce l'argomento al quale è dedicato: il Mediterraneo. Da quando guerre e carestie fanno fuggire milioni di diseredati dall'Africa e dall'Asia in cerca di una vita dignitosa, il Mediterraneo è al centro del dibattito pubblico in quanto porta d'accesso all'Europa. Noi troviamo sbagliato tuttavia ridurre il grande mare – com'è tornato a chiamarlo David Abulafia – alla frontiera tra convivenza pacifica da una parte e insicurezza estrema dall'altra. Non sono mondi estranei quelli che affacciano sul Mediterraneo. Secoli e secoli di relazioni ininterrotte hanno costruito paesaggi, storie, economie e geografie comuni ben al di là delle contingenze. Le letture contenute in questo numero rendono in parte conto dei legami profondi e molteplici tra le sponde e i rispettivi entroterra, senza dimenticare il dramma dei migranti che ogni giorno si ripete nelle acque, nei porti e nei centri di detenzione. Nel disegno originale di Francesca Cogni, scelto per la copertina, abbiamo sostituito la mano della persona che affoga nel mare con la *main ouverte* di Le Corbusier, aperta per ricevere e per donare i beni della terra, perché è quel pensiero cosmopolita che rischia di soccombere insieme al migrante.

La scelta di fare un numero tematico ci ha permesso, inoltre, di selezionare assai più liberamente le opere da recensire: a prescindere dal registro scientifico o narrativo; dalla forma testuale, disegnata o filmica; dalle appartenenze disciplinari. I lettori trovano una recensione che offre parole a un libro interamente disegnato da Armin Greder e un'altra che offre immagini a un libro interamente scritto da Alessandro Vanoli. Una rinnovata cultura mediterranea ha bisogno della contaminazione fertile di luoghi, discorsi e iconografie.

### Economie

- 38 *Agriculture méditerranéenne: une vision d'ensemble morcelée*  
Jean-Baptiste Geissler

### Paesaggi

- 41 *Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno*  
Massimo Angrilli
- 44 *Che cos'è il Mediterraneo?*  
Roberto Dulio

### Diario fotografico

- 46 *Learning from Lampedusa*

Matteo Goldstein Bolocan

## Mediterraneo, spazio incongruo



Limes. Rivista Italiana di Geopolitica

### Mediterranei

n. 6, 2017

pp. 240, € 15,00

La perdita di centralità del Mediterraneo non è fatto recente. Nel quadro dei processi che caratterizzano l'attuale passaggio di fase della mondializzazione il tema, emerso da alcuni decenni, è semmai quello riferito allo spostamento d'asse geo-storico dall'Atlantico al Pacifico, con il perdurante confronto tra Cina e Stati Uniti. Tuttavia, il crescente disordine geopolitico seguito alla fine del regime bipolare novecentesco, ulteriormente destabilizzato dalle recenti mosse dell'amministrazione Trump, sembra avere effetti rilevanti sugli equilibri spaziali e geostrategici planetari e dello stesso Mediterraneo, riverberandosi inoltre tale aspetto sulla possibilità di comprendere l'insieme dei fenomeni ad una sola scala del mondo, come appariva verosimile con la vecchia divisione in due campi, lungo la linea di faglia dei paralleli, o con l'annosa questione del divario Nord-Sud.

L'instabilità delle forze e dei poteri in uno spazio-mondo 'scentrato' (Pasquino, 2018) sembra dunque domandare una lettura mobile attraverso le scale e – operando in tal senso – regioni e contesti da tempo considerati marginali, o semi-periferici,

riemergono in forma quasi sorprendente. È in questa chiave che il Mediterraneo sembra recuperare influenza e – con esso – i differenti *Mediterranei* che legano tra loro Atlantico e Pacifico, intesi questi come mari semichiusi e concatenati: da quelli americani dei Caraibi e del Golfo del Messico, all'estremo asiatico, con la serie di mari interni che dal Mare di Okhotsk si spingono fino al Mar Cinese Meridionale, passando per il Mar del Giappone e per quello Cinese Orientale; oltre, per l'appunto, al 'Mediterraneo esteso' (Spotorno, 2008), la cui estensione triangola tra Gibilterra, il Mar d'Azov e il Canale di Suez.

Tale configurazione di una vera e propria «catena strategica transoceanica» (p. 13) sembra essere una delle chiavi interpretative più originali proposte dal volume dedicato al tema *Mediterranei* da parte di *Limes. Rivista Italiana di Geopolitica*, pubblicato nel giugno dello scorso anno. Una prospettiva del genere consente infatti di tornare a riflettere sul Mediterraneo in una prospettiva più aperta e mobile, anche nel tentativo di considerare quella storica sproporzione di recente evidenziata da Cyprian Broodbank (2015, pp. 16-7) in riferimento a un «bacino di mari e di terre mescolate dotato di una ricchezza di storia e cultura, sia interna sia nel suo impatto con il mondo circostante, incredibilmente sproporzionata rispetto alla minuscola percentuale di spazio oceanico e terrestre globale che occupa». La lettura del volume, ancor più se supportata dalla continua consultazione di una mappa digitale, provoca una certa vertigine. Temi e questioni assumono infatti configurazioni spaziali mutevoli che obbligano a repentini avvicinamenti e scostamenti di scala nel tentativo di localizzare toponimi urbani e regionali per noi poco consueti, piuttosto che individuare golfi, canali o bracci di mare che sempre più spesso rappresentano rilevanti poste spaziali nel gioco delle relazioni tra attori di varia natura e consistenza. In questo senso, la rivista presenta molteplici aspetti interessanti, alcuni tra questi a particolare beneficio di coloro che si occupano a



vario titolo di dinamiche territoriali e di spazio urbano contemporaneo.

L'editoriale, *Il mare non bagna l'Italia*, pone in risalto fin dal titolo provocatorio quanto l'Italia non si pensi e non si voglia marittima, aggiungendo che «nell'ossessiva retorica europeista dell'ultimo sessantennio, che ci impone di restare aggrappati alle Alpi per non precipitare in Africa, neghiamo l'utilità stessa della nostra centralità mediterranea, percepita semmai come fattore di vulnerabilità» (p. 11). E su tale *refrain* si inanellano molti dei vari contributi, a loro volta suddivisi in tre distinte sezioni tematiche: *Canale dei migranti* (parte I); *Nel mare non più nostro* (parte II) e *Mediterranei altrui* (parte III). Indubbiamente, per una rivista a cadenza mensile, abituata a confrontarsi con il serrato divenire dei processi indagati, alcune letture appaiono suscettibili di qualche aggiornamento ma, nel suo complesso, il volume mantiene un taglio attuale e rappresenta un giacimento di informazioni e di chiavi di lettura per nulla scontate.

L'immagine che ne risulta è quella di un Mediterraneo come *spazio incongruo*, osservabile nella duplice prospettiva: quella di uno spazio dominato da processi contraddittori e disordinati; quella di uno spazio sproporzionato, come abbiamo già accennato, che malgrado la sua estensione limitata ha nel tempo lungo della storia svolto ruoli importanti, esprimendo anche culture per lunghi tratti egemoni nei circuiti degli scambi mondiali. L'editoriale di apertura ci ricorda, a questo proposito, il ruolo complementare e insieme concorrenziale di città come Genova o Venezia nel caratterizzare i primordi del capitalismo, quel primo ciclo sistemico di accumulazione capitalistica di marca braudeliana, incentrato sul ruolo d'avanguardia di Genova, e i successivi conflitti che segnarono il confronto tra le città stato dell'Italia settentrionale di allora: quella guerra 'italiana' dei cento anni, come la definì appunto Fernand Braudel (1988, ripreso e sviluppato da Arrighi, 1999).

Questi ed altri riferimenti geostorici tratteggiano efficacemente il contesto di senso nel quale leggere la «gerarchia dei mari semichiusi» (p. 13), all'interno della quale il Mediterraneo euroarabo non ha solo perso il suo primato storico, la sua 'salianza globale', ma è oggi più di ieri un mare conteso da *altri*, ora dal ritorno della Russia (con la riconquista della

Crimea e la 'guerra al terrorismo' in Siria), ora dalla proiezione della strategia mondiale cinese della «*Belt and Road Initiative* (BRI) lanciata da Xi Jinping nel 2013, resa poeticamente nel marchio delle 'nuove vie della seta'» (p. 14). La sezione *Mediterranei altrui*, che chiude il numero, ci guida nell'approfondimento di queste iniziative, oltre a passare in rassegna il disimpegno relativo degli Usa, l'atteggiamento della Turchia, d'Israele, della Francia, della Spagna e della Germania. L'interessante contributo *La partita del gas nel Mediterraneo orientale* – con il ruolo strategico giocato dall'ENI – sembra far da ponte con la precedente sezione, intitolata *Nel mare non più nostro*. Qui vari contributi sull'economia del mare, sull'Italia potenza marittima e sul sistema portuale, sostanziano rischi e opportunità italiane sottese all'interrogativo *Se non nostrum, di chi?* posto a titolo di uno dei saggi che ulteriormente specifica quanto il bacino mediterraneo sia divenuto uno spazio conteso.

Tale aspetto investe tanto i processi reali, quanto la dimensione simbolica e percettiva dei problemi. Ne è un esempio la paura nei confronti dei flussi umani che attanaglia il vecchio continente, con l'implicito ruolo assegnato al Mediterraneo di «fossato a protezione della fortezza Europa» (p. 18). È ancora l'editoriale a ricordarci quanto le migrazioni siano spinte da quattro fattori destinati a rimescolare nel profondo le nostre società: demografia, economia, clima e geopolitica: «tutti fattori – si precisa – strutturali, almeno nel medio periodo» (p. 18) e, quindi, difficilmente neutralizzabili o riorientabili radicalmente. Sulle plurime dimensioni dei fenomeni migratori si concentra la parte conclusiva dell'editoriale (con dati interessanti, variamente mappati) e la sezione d'apertura di questo numero, significativamente intitolata *Canale di migranti* e riccamente documentata nell'argomentare il rischio per l'Italia di finire schiacciata nel ruolo di Stato cuscinetto. È un rischio reale che riguarda da vicino la stessa posizione geografica della penisola e l'esposizione delle sue coste. Ma è anche una dimensione che consente di tornare al monito richiamato in apertura da Lucio Caracciolo sulla necessità di «elevare a geopolitica la rendita geografica» (p. 7) di un'Italia cuore del Mediterraneo. Se è vero, infatti, che tale vantaggio comparato «attende una strategia per essere sfruttato o – come aggiunge il direttore di

*Limes* – per evitare che si volga in nemesi: la storia punisce chi non usa la sua geografia» (p. 9), è pur vero che tale dimensione geografica non riguarda tanto e solo una posizione staticamente intesa e nemmeno una corografia complessa tagliata su una regione, quella mediterranea, precisabile una volta per tutte.

Ancora una volta, assistiamo all'intreccio essenziale tra storia e geografia. Esso ci viene riproposto nel mirabile *Breviario mediterraneo*, laddove Predrag Matvejević (2004, 2017) ricorre all'arguzia di Winston Churchill sui Balcani – 'uno spazio che produce più storia di quanto possa consumarne' – secondo l'espressione attribuita allo statista britannico, che nel nostro caso fa gioco parafrasare per l'intero Mediterraneo: *uno spazio che sembra produrre geografia più di quanto sia in grado di comprenderne*. Questa consapevolezza viene ulteriormente sollecitata dalla lettura della rivista e rafforzata da ciò che abbiamo imparato riguardo ai fenomeni di accelerata globalizzazione: essi implicano forti dinamiche di compressione spazio-temporale, per dirla con David Harvey (1993): e tali dinamiche fanno delle componenti spaziali – terra, acqua, aria – tutt'altro che supporti passivi o meri contenitori delle dinamiche sociali. Diversamente, lo spazio viene deformato e riconfigurato di continuo dalle relazioni che lo attraversano in forma dinamica e che si incorporano in spazi e reti concrete. Anche in questo senso lo spazio mediterraneo risulta uno spazio conteso, esito di processi aperti che intrecciano storie e geografie.

### Riferimenti bibliografici

- Arrighi G. (1999), *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano.
- Braudel F. (1988), *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna.
- Broodbank C. (2015), *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Einaudi, Torino.
- Harvey D. (1993), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Matvejević P. (2004), *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano.
- Matvejević P. (2017), "Il Mediterraneo, le sue rive, l'Europa", intervista di A. Stillo, *Indice on line*, [www.lindiceonline.com/geografie/villaggio-globale/il-mediterraneo-le-sue-rive-leuropa-conversazione-con-predrag-matvejevic](http://www.lindiceonline.com/geografie/villaggio-globale/il-mediterraneo-le-sue-rive-leuropa-conversazione-con-predrag-matvejevic).
- Pasquino G. (2018), "Fuori centro", in Treccani-Ispi, *Atlante geopolitico 2018*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Spotorno M. (2008, a cura di), *Atlante dell'Italia nel Mediterraneo*, Società Geografica Italiana, Carocci, Roma.

